

Il premio istituito dalle scuole cittadine conferito a don Luigi Ciotti

“L'operatore d'oro” che indica la strada della giustizia e quella della libertà

Il prete antimafia si commuove e parla ai ragazzi: i valori non si trasmettono piuttosto si testimoniano

Tonino Fortuna

«La legalità a partire dal rispetto delle regole. La cultura come strumento per risvegliare le coscienze. La difesa strenua dal furto di parole-chiave, quali legalità, giustizia, responsabilità. La necessità della costituzione. La fuga da tante, troppe espressioni che a volte dividono, etichettano, offendono». È un fiume in piena don Luigi Ciotti, nella palestra del Liceo classico “M. Morelli”. Intatta, la sua consueta verve da predicatore di strada: il presidente di “Libera”, chiama fatti e personaggi ciascuno con il proprio nome, veste i panni del maestro pronto ad ammonire gli allievi distratti e per oltre un'ora incanta la platea studentesca e non solo, prima di ricevere il premio “l'Operatore d'oro” che alcuni istituti vibonesi – fra questi il Liceo classico e al Liceo artistico, il Liceo scientifico, l'Istituto per Geometri, il Liceo delle scienze umane, l'Istituto alberghiero, il Tecnico commerciale e l'Istituto tecnico industriale – hanno deciso di conferirgli per il suo impegno “a liberare chi non è libero divenendo punto di riferimento per i giovani che non cercano adulti perfetti, ma persone credibili ed appassionate”.

In una lunga mattinata di lavori, don Ciotti sente tutti, attendendo i giovani. Solo gli studenti hanno la forza di trascinarlo e di commuoverlo quando con i loro cartelloni chiamano in causa i principi per cui egli si batte ogni giorno: «Sono qui con voi perché altri si impegnano. Circa 1600 associazioni tra scout, azione cattolica, addirittura, la Chiesa Valdesse. Tante anime in cammino, per le quali è il noi che prevale sull'io. Ecco perché a voi chiedo solo di prendermi per mano» suggerisce il prete bellunese con la voce rotta dall'emozione.

Il pubblico ascolta in silenzio, poi applaude ripetutamente, mentre don Ciotti “trasporta” la massa, la incanta, nonostante i raggi penetranti del sole di mezzogiorno. «Meno convegni – osserva stizzito – ieri ce ne sono stati 80 sulla legalità, che non è neppure un valore, bensì il mezzo per raggiungere la giustizia».

Poi spazio ai quesiti dei giovani: non c'è domanda alla quale egli non risponda, non c'è aspetto della realtà che rimanga non contemplato o addirittura eluso dalla sua accorata “preghiera”, dalla quale emerge che non tutto è nero, nonostante «quattro secoli di camorra, centocinquanta anni di cosa nostra, decenni di 'ndrangheta, i cui rami e frutti sono ormai al nord, sebbene al sud rimanga la radice».

Al contrario, «le future generazioni devono essere educate al bello e al positivo, distinguendo il bene dal male, in ogni settore». Gli studenti lo ascoltano e maturano tanti dubbi cartesiani, tradotti in un'ampia gamma di domande sulla sua esistenza, sul valore dell'educazione, sul senso di responsabilità, sull'odio di chi «vorrebbe una Calabria libera senza libera», sulla funzione dei mass-media, sulle ambiguità della Chiesa. Quesiti in serie, in rapida successione, data, forse, l'ora tarda. Qualcuno pensa a una replica onnicomprensiva.

Ma il sacerdote ancora una volta stupisce tutti: senza scomporsi prende nota sul taccuino per poi rivolgersi al singolo, guardandolo negli occhi, talvolta, chiamandolo addirittura per nome. Senza retorica, né giri di parole. Don Luigi Ciotti va dritto al cuore dei problemi. Non li liquida in modo sbrigativo. E ci sono strali per molti e sconti per nessuno, men che meno per la classe politica dei nostri tempi: «Prima di tanti codi-

ci etici – tuona – esiste la Costituzione». E ancora «la legalità, la verità e la giustizia non si invocano, ma si cercano. Senza mai fermarsi, senza farsi prendere dallo sconforto! I valori non si trasmettono, piuttosto si testimoniano». Quindi ricorda le sue principali battaglie per l'istituzione dei Sert, le lotte a difesa delle vittime di mafia, il milione di firme per la legge che avrebbe consentito di confiscare i beni ai criminali, gli anni trascorsi a dormire sui treni.

«Perché gli ultimi bisogna andare a cercarli non basta commuoversi dinanzi a tante vicende drammatiche». Un uomo, in definitiva, con il coraggio giusto per compiere scelte scomode, non certo «un vaso di terracotta in compagnia di tanti vasi di ferro», dal tempo in cui «un medico ridottosi barbone gli aveva indicato la retta via, invitandolo all'impegno». Il sacerdote non dimentica neppure i giornalisti vittime delle mafie, quelli minacciati e ammazzati, proprio come tanti magistrati e uomini delle forze dell'ordine. L'input degli allievi riporta con la mente a don Pino Puglisi, alle stragi del 1992, alle bombe nelle chiese italiane dei mesi successivi quando cosa nostra non risparmiò più neppure il tempio. Lapalissiano il prete, tra gli alunni delle scuole vibonesi.

«Il Vangelo è incompatibile con la mafia. La Chiesa deve intervenire laddove viene calpesta la dignità e la vita delle persone. Non si può stare con un piede di qua e un altro di là e bene hanno fatto quei vescovi che nelle cerimonie religiose sono riusciti a liberarsi delle ndrine». «Via la mafia dalle processioni!» Perché senza la malavita «bello e bene possono danzare e ballare insieme, dal momento che i giovani non cercano adulti perfetti, ma persone appassionate». ◀



Il preside Suppa e gli studenti Martina Modesti, Martina Lopreiato e Chiara Valotta consegnano il premio a don Ciotti



La grande platea degli studenti ha accolto con entusiasmo il fondatore di Libera



Gli studenti hanno seguito con grande interesse la “lezione” del sacerdote che lotta contro le mafie

GLI INTERVENTI

Contro la 'ndrangheta percorsi di resistenza

Per il liceo classico “Michele Morelli” quella di ieri è stata una giornata speciale. La settima edizione dell'Operatore D'oro, premio assegnato a don Luigi Ciotti, ha offerto l'occasione per ascoltare le massime autorità della scuola.

A cominciare dal dirigente, che ha dato il disco verde ai lavori. Rivolgendosi agli allievi, Raffaele Suppa ha ribadito che «la lotta alla 'ndrangheta non può essere lasciata solo alla magistratura e alle forze di polizia. Anzi, la scuola in primis deve fornire – ha puntualizzato – il suo contributo». Per combattere la malapianta, nutrita dalla cosiddetta zona grigia, serve, a suo dire «un'azione di resistenza civile che potenzi percorsi di legalità e cittadinanza». Come negare d'altronde, che l'antimafia migliore è quella che si fa per la strada, quotidianamente», ha chiarito, quasi a giustificare la scelta di don Ciotti, «difensore strenuo dei valori di democrazia e convivenza civile. Le indagini degli inquirenti dicono, infatti – ha proseguito Suppa – che il 3% del Pil annuo finisce nelle mani dei corrotti». In tali condizioni, la sinergia con la magistratura è «un imperativo categorico».

A fargli eco, il direttore dell'Ufficio scolastico regionale. «Serve l'impegno di tutti per cambiare le regole – ha sottolineato Francesco Mercurio – chiedendo collaborazione a docenti e studenti, prima di annunciare l'istituzione di centri di ascolto per gli allievi con il contributo dell'esperto». Non è mancato da parte sua un appello agli operatori della scuola alla non belligeranza, affinché vengano meno situazioni di inutile conflittualità. Quindi l'elogio agli allievi, al cospetto del rappresentante della consulta regionale Daniele Tavella, cresciuti di rendimento nel giro di poco tempo «a livello esponenziale». Con loro, quella di ieri è stata l'occasione buona per stringere un nuovo patto, che a breve potrebbe essere messo nero su bianco: il coinvolgimento della componente studentesca in tutte le iniziative dell'ufficio scolastico calabrese. ◀ (t.f.)